

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
VENEZIA
BIBLIOTECA DEL
LIB 1162
FONDO TORREFRANCA

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A

FONDO TORREFRANCA

LIB 1162

BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

£0.75 Cav. della Modena 1924

1454

DONNA CARITEA

REGINA DI SPAGNA

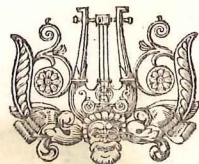
Musica del Sig. Maestro Saverio Mercadante

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA R. CORTE

DI MODENA

L'Autunno dell'Anno 1835.



MODENA

PER GEMINIANO VINCENZI

E COMPAGNO.

1075 *Castell. Mode*
Alla Scena VI. dell' Atto II. viene sostituita
la seguente

SCENA VI.

Esterno delle Mura di Toledo.

Diego solo.

Cadde quell'alma rea
E questo acciar dell'empio sangue tinto
Nuova speme nel cor ravviva, e accende,
Più non v'è alcun che stolto a me contenda.
L'adorata Regina - Ah ch' Ella forse
A me sol grata accorda il suo perdono
E fido serba il core
Pel trafitto da me perduto amante!..
Ah! se m'attende o ciel sì cruda sorte
Deh concedi al mio duolo almen la morte.
Seco unito il più felice
Io sarei d'ogni mortale
Ma che a me ti tolga il fato
Fiera tema già m'assale
Troppo grave è il mio tormento
Che fa strazio del mio cor.
Ah! se m'ama l'idol mio
Qual maggior felicità.
Più non sente le sue pene
Più bramare il cor non sa.

(parte.)

PERSONAGGI

CARITEA, Regina di Spagna

*Signora Albertini Chiara, Accademica Filar-
monica di Ferrara.*

Don ALFONSO, Re di Portogallo

Signor Biacchi Lorenzo.

Don DIEGO, sotto il nome di D. Pietro d' Aragona
figlio di

Signora Fornacciari Sangiorgi Lucrezia.

Don FERNANDO, vecchio Capitano Generale Spa-
gnuolo

Signor Battalini Luigi.

Don RODRIGO, altro Capitano Generale, Ambascia-
tore di Caritea

Signor Mazzotti Eugenio.

CORRADO, Ufficiale superiore Portoghese

Signor N. N.

CORR di Guerrieri Spagnuoli e Portoghesi

Soldati d' ambe le azioni.

*La Scena è in Toledo, e sulle rive del Tago
al Campo di D. Alfonso.*

ATTO PRIMO



SCENA PRIMA

Appartamenti Reali.

Coro di Cavalieri Spagnuoli, che entrano da una parte frettolosamente; dall'altra parte opposta entra Rodrigo.

Coro Ah! Caritea dov'è?
 Pien di baldanza
 Il Lusitano Re
 Sul Tago avanza.

Rod. Che mai dite? Oh ciel, che intendo!
 Dunque in arme più tremendo
 Il Lusitano Re
 Sul Tago avanza?
 Misera patria nostra,
 Chi mai ti salverà,
 Propizio Dio, ti mostra,
 Abbi di noi pietà.

Coro Il fiero lusitan,
 Che aspira al doppio regno,
 Di Caritea la man
 Chiede di pace in pegno.

SCENA II.

Caritea esce con D. Fernando

Car. Ma non l'avrà quel perfido;

L'Orchestra composta dei soliti Signori Professori della Città, sarà diretta dal Sig. Prof. *Antonio Sighicelli* pure Modenese Accademico Filarmonico di Bologna, Direttore dell'Accademia Filarmonica e dell'Orchestra di Ferrara.

Le Scene saranno tutte nuove disegnate e dipinte dal Prof. Signor *Camillo Crespolini* Modenese.

Il Vestiario tutto nuovo di proprietà dell'Impresario sarà diretto dal Sig. *Antonio Ghelli* di Bologna.

Sua non sarò giammai.
Spento è quel sol, che amai,
Da un ferro traditor. (*volendo ri-
cordare a D. Fern. la morte del
di lei amante D. Pompeo ucciso
dal di lui figlio D. Diego.*)

Rod. Dopo due lustri il misero,
Che piange errante un figlio,
Non cangia mai consiglio
Il tuo fatal furor? (*verso D. Carit.*)

Car. Pace non ha quest' anima
Fin che il crudel respira:
Sento, che avvampo d'ira,
Quanto avvampai d'amor.

Fer. M'uccide, oh Dio! quell'ira,
L'eterno tuo rigor.

Rod. Taccia una volta l'ira,
Pietà ti parli al cor.

Coro Alla patria sventurata
Dona alfine un padre, un Re;
Per lei trema, sciagurata,
Se non sai tremar per te.

Car. Io tremar? Caritea? Ah! che mai dite!
Se Ispani siete, il mio valor seguite.

Caritea, Rodrigo e Fernando
Mano all'armi. Nel fianco nemico
Trovì il brando la calda vendetta:
Là sul campo vittoria ci aspetta,
Alza il grido fra l'armi l'onor.

Coro Vittoria ci aspetta
All'armi, all'onor.

(*i Cavalieri partono.*)

Car. Sia tua cura, o Fernando, i prodi miei
Tutti disporre al gran cimento. Io vado
Le virili a indossar vesti guerriere:
Sotto alle mie bandiere
Militerà il valor, ch'ove si pugna
Pei santi lari e per le patrie mura
Di novello vigor ci arma natura.

Rod. Ma il tuo bando regal, che la tua destra
Promette in premio a chi daratti estinto
L'uccisor di Pompeo, che tanto amavi,
Spogliò Iberia di bravi.

Fer. Contro il proscritto mio figlio infelice
Tutti i giovani e'oi mosser bramosi
Di meritarti, e intanto
La patria orba di lor si strugge in pianto.
„ Pochi noi siamo, e deboli, e mal fermi,
„ E forte è il Lusitan più che non pensi.

Car. „ Degni d'Ispano cor non son tai sensi.
„ Sia pur forte il nemico, e sia possente.
„ Sta giustizia per noi. „ Qual dritto accampa
Alfonso il Lusitan dal folle orgoglio
Di voler la mia mano?.. A lui, Rodrigo,
Va ancor nunzio di pace, ove acconsenta
Di sgombrar la mia terra;
Ma s'ei persiste in suo pensier di guerra,
Digli, che questa man cara può forse
Provar troppo a suo danno;
Ch'usa il brando a trattar, le ingiuste offese
È di punir capace...

Lo consiglia a partir, lasciarci in pace.

(*Caritea parte da un lato, e Rod. e
D. Fern. da un altro.*)

SCENA III.

Accampamento di D. Alfonso.

*Diego in armatura con uno Scudiero.**Dieg.* Quelle son pur le patrie arene, quelle.*(indic. da lungi Toledo.)*

Che da lungi torreggiano superbe,
 Di Toledo le mura — Oh vista! Oh dolci
 Di natura e d'amor soavi affetti!
 Lasso! Il padre chi sa, se ancora è in vita,
 Se non l'uccise il duol di mia partita! —
 E la crudel, che del mio sangue ha sete,
 Troppo cara e fatal, chi sa se ancora
 M'odia quanto io pur l'amo! — Ah! sì vicina,
 Piena avrai tua vendetta:

Di vederti e morir desio m'affretta.

Ah! se estinto ancor mi vuoi,
 Se pietade in cor non senti,
 Almen sotto ai sguardi tuoi,
 Deh! mi lascia, oh Dio! morir.

Nel tuo seno, o padre amato,
 Vengo a scior gli estremi accenti,
 Il rigor d'avverso fato
 Son già stanco di soffrir.

Ma pure il cor,
 Non so perchè
 Tremar non sa:
 Forza d'amor,
 Eguale a te
 No, non si dà!

SCENA IV.

Corrado esce fuor della tenda di D. Alfonso e detto.

Corr. „ Straniero cavalier, a questa tenda
 „ Qual ti guida desir? Se non m'inganno,
 „ Tu sei d'armati condottier?

Die. „ Non erri.
 „ Capitan di ventura io meco adduco
 „ Dall'Itale contrade armato stuolo
 „ Di valorosi.

Corr. „ Il nome tuo?*Die.* „ Perdona:

„ Chiedo del Re, s'è a lui parlar concesso.

Corr. „ Lo vedrai, ma per or di qui non lungi
 „ Ti compiacci aspettar.

Die. „ Ebben m'arrendo:

„ Tu cortese sarai...

Corr. „ Verrò!*Die.* T'attendo.*(si ritira col suo Scudiero.)*

SCENA V.

S'apre la gran tenda di D. Alfonso. Al suono dei bellicosi strumenti tutta l'armata si mette in movimento nell'atto che sorte D. Alfonso preceduto da un Coro di Guerrieri.

Coro Vieni, Campion terribile,
 Ad animar le schiere
 Pronte a pagnar.

Le trombe ai nostri cantici
S'accordino guerriere:
Mano all'acciar.

Alf. Eccomi a Voi, miei Lusitani. Oh! quanto
M'empie di gioja il rivedervi lieti,
Pel favor di vittoria.
Ah! sì, più che l'amor la vostra gloria
Mi fu sprone al cimento.
Vostra mercè tra poco
L'altera figlia dell'Ispano soglio
Dovrà depor quell'ostinato orgoglio.

Nel lasciar le natie sponde
Voi giuraste a me d'intorno
Alla patria far ritorno
Tra le palme, fra gli allor.
Vi guidai del Tago in riva
A mertar novella gloria;
Voi correte la vittoria,
Io il compenso dell'amor.

Coro Coglierem noi la vittoria,
Tu il compenso dell'amor.

Alf. Amor tra l'armi
Che il cor m'accende,
Maggior mi rende
Nel mio valor.

Par, ch'egli al lampo
Del vostro brando
Mi chiami in campo
Trionfator. *(il coro parte.)*

Corr. Havvi un duce stranier, Sire, che chiede
L'accesso a te.

Alf. Fa, che s'inoltri.

SCENA VI.

Diego e detti.

Die. Al magno
Duce de' Lusitani or si presenta
Don Pietro d'Aragona
D'armati condottier. Sotto il vessillo
De' Viscontei Colubri acquistai fama;
Ora in patria di figlio amor mi chiama.
„ Cadente ho un genitor.

Alf. „ Ed or rivolgi?...

Die. „ Verso Navarra.

Alf. „ Io mi credea, che offerta
„ Farmi volessi di tua possa.

Die. Sire,
„ Nacqui Ispano, tel dissi. Un vero Eroe
„ Macchiar non deve del fraterno sangue
„ Il patrio suol. Fra le tue schiere un figlio
„ Tu non vorresti all'onor suo ribelle.

Alf. „ Hai ragion.
Ma che chiedi?

Die. Dopo un lungo cammin d'uopo i miei fidi
Han d'un qualche riposo. In riva al Tago
Del dì cadente, e del venturo in parte
Bramo accampar, se mel concedi.

Alf. Resta
Sulla destra del fiume
Tutto il venturo dì. Forse che in questo
Per mio nuovo trionfo il piè baciarmi
Vedrai colei, che la mia man ricusa.

Die. Caritea? *(con vivacità)*

Alf. La conosci?

Die. E v'è chi ignori (*rimettendosi*
Cotanto nome?

Alf. Stolta!

D'un estinto amator sul freddo marmo
Pianse assai per due lustri; oggi al suo pianto
Fine porrà di mia vittoria al canto.
Ma qual è questo suon?

(*suono di trombe. Corrado s'affaccia
all'uscita della Tenda*)

Corr. La tromba annunzia
Dal campo un messaggier.

Alf. Vanne Don Pietro,
I tuoi ristora in securtà! (*Diego parte*
S'avanzi

L'illustre messaggier. A ognun l'ingresso
Fia vietato per or.

(*Corrado introduce Rodrigo. D. Alfonso
va a sedersi, ordinando d'ap-
prontare un sedile per l'ambascia-
tore.*)

SCENA VII.

Rodrigo e D. Alfonso.

Rod. Al magno Sire
De' Lusitani, Caritea, la nostra
Adorata regina, invia salute,
E pace ancor s'ella t'aggrada.

Alf. Siedi (*Rodrigo s'asside.*
Brevi di pace con piacere ascolto
I patti. Esponi.

Rod. Dall' Ispana terra

S'allontani il furor crudo di guerra.
Non far che il Tago l'onde sue confonda
Col sangue Lusitan.
Più che non pensi
Bolle l'odio ristretto. Invan ti gonfi
A un primo lampo di propizia sorte,
Instabil sempre e traditrice.
Pensa come sovente, d'una bella aurora
Vario è l'ocaso...

Alf. Hai tu finito ancora! (*con impazienza*

Rod. Signor...

Alf. „ M'ascolta; e in brevi note io parlo.
„ Abbia pur Caritea tranquillo il regno;
„ Ma la sua man diamo di pace in pegno.

Rod. „ Non lo sperar.

Alf. „ Dunque a tremar s'attenda.

Rod. „ Forse men che non credi.

„ A un dritto ingiusto di Caritea la mano

„ Non cederà fin che v'è un core Ispano.

Alf. Tu trascorri il dover.

Rod. Tu lo calpesti

Col patto insultator.

Alf. Non più! la Spada,
(*s'alzano dai loro sedili*

Questa mia spada, che non mai raddoppia
I colpi suoi, che in fino all'elsa in petto
Configgervi saprò, vedrai garante
Del dritto mio, ruotar morte d'intorno.

Rod. Forse non lungi è il giorno
Del pentirti.

Alf. Superbo! E tanto ardisci?
Omai trabocca la mia rabbia estrema.
Sgombra. (*con alterigia.*

Rod. Son Messaggier. (*con dignità*)

Alf. Va, parti, o trema.

La baldanza del tuo orgoglio
Ogni dritto eccede omai;
Rispettar chi siede in soglio
Abbastanza ancor non sai,
Se frenar non sei capace
Quel tuo labbro insultator.

Rod. Non è ver, d'insano orgoglio
Che il mio cor s'accenda mai,
All'onor dovuto al Soglio
Col mio dire io non mancai;
Raffrenar son io capace
Ogni accento insultator.

Alf. Caritea, la tua regina
Contro me ti rende audace.

Rod. A propor ti venni io pace,
Ma coi sensi dell'onor.

Alf. Se a propormi vieni pace
Parla i sensi dell'onor.

a 2 Non sa quest'anima
Frenar lo sdegno,
L'aspetto abomino
Di quell'indegno:
Ma l'onta orribile
Vendetta avrà.

Alfonso e Rodrigo.

Va l'onta mia non vendico
Della mia fama a prezzo;
Odiami pur, ti è lecito,
Non t'odio ma ti sprezzo.

Ritorna al mio cospetto
Men che non parti abbietto
Allor vedrai lo strazio
Di chi Leon destò.
Noi ci abborriamo assai,
Per qual cagion lo sai;
Noi questo suol più reggere
Vivi ambidue non può.

SCENA VIII.

Vasta Campagna in collina sulle rive del
Tago. Superiormente vi sarà un gran ponte
di pietra praticabile, inferiormente uno
costrutto di legno. Si vedranno alcune
tende dei soldati di D. Diego.

Diego, indi Rodrigo.

Die. „ Ti son vicino, amata patria: oh quanto
„ Sul cor mi pesa il tuo periglio estremo!
„ Chi fora mai quel messaggier, ch'io vidi
„ Del Lusitan presso alla tenda! E questa
 (*additando il ponte di legno.*)

„ La via per la città. Ma non m'inganno:
„ Ei s'appressa... Chi miro. Oh ciel!
 Rodrigo! (*andandogli incontro.*)

Rod. „ Qual voce. (*fissando Diego*)

Die. „ Di: non mi ravvisi?

Rod. „ Diego!

„ Amico del mio cor, come?.. deh! dimmi.

„ Come tu quì dove tua vita è incerta?

Die. „ Inutil peso è fatta
 „ Questa vita per me. Due lustri interi
 „ La guardai da ogni insidia. Oggi è ben tem-
 „ Che tutta sfidi la nemica sorte: (po.
 „ Meritar Caritea voglio, o la morte.
Rod. „ Vaneggi al certo.
Die. „ E il genitor mio?
Rod. „ Vive,
 „ Ma lo trarrai teco al sepolcro.
Die. „ È vano,
 „ In mio pensier sto fisso:
 „ A lui sol mi palesa, a ogni altro il vieto.
 „ In Toledo verrò.
Rod. „ Ma se alcun mai
 „ Ti ravvisa?
Die. „ Null' uom potrà suppormi
 „ Cotanto audace. Ma poi questo mento,
 „ Che al mio partir era sguarnito ancora,
 „ Queste vesti straniere, questo ciglio
 „ Aggrottato dal pianto, dalle veglie,
 „ Dal lungo faticar; tutto...
Rod. „ Sospendi.
 (*accorgendosi, che s'avvanza un corpo*
Portoghese.
 „ Il nemico s'avvanza.
Die. „ Eccolo a vista.
 „ Separarci convien. (*si abbracciano.*
Rod. „ Il ciel t'assisti.
 (*passa il ponte di legno, e Diego*
si ritira lungo il Tago.

SCENA IX.

Un corpo di Guastatori viene per abbattere il ponte di legno; l'armata Portoghese intanto difila per il ponte superiore di pietra, avendo alla lor testa l'istesso D. Alfonso.

Coro Aspra del militar
 Bench'è la vita,
 Al lampo dell'acciar
 Gioja l'invita.
 Chi pel sovrano muor
 Vissuto è assai,
 La fronda dell'allor
 Non langue mai.
 Piuttosto che sognar
 Continui affanni
 È meglio rallegrar
 Il fior degli anni.
 Chi muore e chi non dà
 Di gloria un segno
 Alla futura età,
 Di fama è indegno.
 (*terminata l'operazione del ponte,*
il Corpo de' Guastatori va a raggiungere l'armata, seguitando il suo cantico, che potrà essere ripetuto a piacere.

SCENA X.

Caritea in Armatura virile con un drappello di soldati comparisce dalla parte sinistra del ponte di legno, ch'è mezzo rovinato.

Car. Ecco il campo nemico. Ardita impresa V'offre in ver Caritea. Mentre che l'oste Baldanzoso s'avvia verso Toledo, Rovesciam le sue tende; a tergo poscia L'assalirem qual fulmine improvviso. Arduo sembra il passaggio;

(fissando il ponte

Ma il mio esempio seguite. Andiam coraggio.

(si mette a passare il ponte, che crolla, ed ella si tiene ad una trave.

Aita! Giusto ciel! Chi mi soccorre!

SCENA XI.

Diego esce al grido di Caritea, vedendola in pericolo si slancia con alcuni de' suoi in uno schifo e va sotto il ponte per soccorrerla.

Die. Sommo Dio, che mai veggo! Ah Caritea!

Car. Non mi reggo. *(vacillando*

Die. Fa cor. Fermate il legno.

(arrivato collo schifo sotto il ponte.

Car. Mi manca il piè.

(in atto di abbandonarsi.

Die. Non paventar; t'affida

(si mette sotto a Caritea per sostenerla, onde possa discendere nello schifo.

Qui sugl'omeri miei. Sei salva.

Car. Oh Dio!

La mia vita seconda a chi degg'io?

(giunta a terra dallo schifo.

Ah! per te se i giorni miei

Salvi son da reo periglio;

Fa ch'io sappia almen chi sei,

Ti palesa, o cavalier.

Die. Per i tuoi i giorni miei

Saran pronti a ogni periglio;

Ma ch'io sia, se umana sei,

Deh! mi lascia oh Dio tacer.

Car. (Qual sembante! Quale accento!)

Die. (Più fissarla già pavento.)

Car. Ma il tuo nome...

Die. Io son... nol posso...

Car. Sei tu forse mio nemico?

Die. Tuo nemico? Ah! no... che dica?

a 2

Non mi vedi a palpitar?

Son pur terribili

D'amor tiranno

La smania, i palpiti,

L'interno affanno!

Oh come rapido

Quel foco magico

Mi cerca l'anima

M'innonda il cor.

SCENA XII.

L'armata Portoghese ripassa il ponte di pietra. Il coro di Guastatori canta la seguente canzone: dietro ad essi si vedono D. Alfonso, Corrado e alcuni Prigionieri Spagnuoli, fra i quali D. Fernando.

Coro Presso a cadere è il dì,
Facciam ritorno.
Sul campo il nuovo giorno
Ci troverà — Col nostro acciar —
Pronti a pugar. — Si vincerà.

Car. Fatale inciampo! I miei nemici...

Die. Donna,
Non ti smarrir.

Car. Che far?

Die. Quelle deponi
Ricche insegne, il tuo manto, e questo
(indossa

Elmo volgar di mio scudiero.

(*fa che Caritea si levi gli ordini, il manto, e che prenda un elmo da un suo Scudiere.*)

Car. Un nume
Ti guidò a mia salvezza.

Die. Allor che annotti
Franca in Toledo (anima mia) trarrotti.

SCENA XIII.

D. Alfonso con seguito de' suoi soldati, e seco pochi Prigionieri spagnuoli, fra quali D. Fernando.

Alf. Al primo lampo orribile
(*verso Diego. Caritea starà al quanto indietro.*)

Del mio temuto acciario
Deserto il campo libero
Gl' Ispani Eroi lasciaro,
Tranne que' pochi militi
Che non poter fuggir.

(*Ah! perchè vincere
Non so quel cor,
Che ingrato e barbaro
Non sente amor.*)

Sciolto dai lacci miei (*a D. Fernando*)
Torna campion canuto,
Ai patri lari, e a lei
Mostra in qual guisa vendica
Alfonso un tal rifiuto,
S'egli lo merta ancor.

Car. (Che mai veggio! Oh ciel! Fernando!)

Die. a 3 (Che mai veggio! Il Padre mio!)

Fer. (Che mai veggio! E dessa! Il figlio!)

Alf. Che t' avvenne? (*verso D. Fernando*)

Car. Die. e Fer. (Un sogno è questo)

Car. Die. In periglio sì funesto

Fer. (Non so più s'io vado o resto:)

a 3 Già mi sento vacillar.

Alf. Perchè giri il guardo mesto!
 (*sempre a D. Fernando.*
 Tu mi sembri vacillar.

Car. Die. e Fer.

Si oscura la voce
 Mi manca il respir
 M'opprime, mi cuoce
 L'interno martir.
 Che pena crudel!
 Qual nuovo soffrir.

Alf. Si oscura la voce,
 Gli manca il respir,
 L'opprime, lo cuoce
 Interno martir.
 Qual pena crudel
 Lo forza a soffrir!

SCENA XIV.

*Coro di Guerrieri di Alfonso che discendono
 frettolosamente.*

Coro Un cupo fremito
 Signor, serpeggia.
 L'Isana femmina
 Lasciò la reggia,
 E al campo inoltrasi
 Del Lusitan.

Alf. ^{a 4}
 Che dite? La sorte
 Qual premio mi serba!
 L'ingrata superba,
 Sì vinta cadrà.

Car. Die. (Inganna la sorte
 Quell'alma superba;
 Il ciel che ^{mi} ti serba,
 Si mosse a pietà.)

Fer. (Che sento! la sorte
 Qual colpo mi serba!
 Quell'alma superba
 Esulta di già.)

Alf. Che si tarda! Miei fidi accorrete
 Pria che notte m'involi la preda,
 Cresce amor la mia barbara sete;
 Fia felice in tal giorno il mio cor.

Car. Die. e Fer.

Qual leone feroce, il vedete,
 Col pensier già divora la preda;
 Ma non sazia la barbara sete,
 Non si pasce di sangue il suo cor.

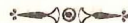
Alf. La rabbia il dispetto
 Traboccan dal petto
 Non vedo, non sento
 Che strage e furor.

Tutti

La rabbia, il dispetto
 Gli balzan dal petto.
 Non vede non sente
 Che rabbia e furor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA

Solito Accampamento colla Tenda
di D. Alfonso.

*Coro di Guerrieri di D. Alfonso che stanno
osservando nell'interno della tenda, indi
sorte D. Alfonso.*

Coro Che mai vuol dir!
Che mai sarà!
Alto silenzio,
Qui intorno stà.
Vaneggia... delira...
S'arresta... sospira...
Lo sguardo immobile
Configge al suol.
Qual pensier torbido!
Qual cupo orror!
Del nostro duce
Invade il cor!
Ah di sanguigna luce
Par che s'ammanti il sol.
Ma... Ei viene... sospira...
S'arresta... delira.
Ah di sanguigna luce
Par che s'ammanti il sol.
Alf. Dunque invan mi lusingai
Fu un inganno la speranza

No per me per me giammai
Il suo cuor non palpito.

Ma se un altro
Amor t'alletta
La vendetta
Usar saprò.
Fu un inganno
La speranza
Per me giammai
Non palpito.

Amici udiste
Traditi siamo
Oggi la spada vindice
Sui traditor cadrà
Voi lo giurate.

Coro

Alf.

Coro

Alf.

Unanimi
Noi ti giuriam vendetta.
Oggi la spada vindice
Sui traditor cadrà.
Vi leggo o magnanimi
Nel ciglio lo sdegno,
Che al vile disegno
Vi ferve nel cor.
Ad ira sì nobile
L'effetto risponda
Si salvi miei prodi
La gloria e l'onor.
Quell'anima fiera
Mi provi spietato
Lo esige, lo impera
L'amore oltraggiato.
Domare quel core

Saprò col terrore;
L'altera punita,
Pentita sarà

Coro

Lo scettro d'un prode
In mano straniera
Paventi la perfida
Invano lo spera.
Silenzio, non perdaci
Incauto furor.

SCENA II.

Appartamenti reali.

Diego indi Caritea.

Die. Qui attender deggio Caritea. — Fortuna
Mi sia propizia una sol volta ancora;
E tu amor non tradirmi. Eccola. Io tremo,
Car. Siam soli alfin. — Tu mi dicesti un cenno
Che ti basta in mercè! Parla che mai
Posso dirti di grato?

Die. Un cenno solo, e diverrei beato.

Car. Ti spiega... ebbem...

Die. Ma tu mel nieghi.

Car. Ingrata

Dunque forse mi credi?

Die. Deh non sdegnarti, a piedi tuoi mi vedi.
(*si getta a' suoi piedi.*)

Car. Alzati... Oh Dio... mi fai tremar. Che

Die. Di Don Diego il perdon. (brami?)

Car. Che dici?... e tanto (*sommam. agitata.*)
D'un iniquo ti cale?

Die. Egli è infelice. (*rattristato.*)

Car. Lo conosci tu forse? (*con impeto.*)

Die. Oh se il conosco!

Car. Ah! dov'è me lo addita.

Die. E a che?

Car. Va, corri

Pria che alcun altro me lo uccida;

Die. E vuoi?...?

Car. Se mai non m'ingannar gli sguardi tuoi;

Se cara io ti sembrai... T'è noto il bando?

Se un odiato cavalier mi porta

Il tronco teschio... io son perduta. Ah vanne;

Tu lo sfida a tenzon; se prode sei...

Die. Io stesso!...

Car. Ah sì: compi la mia vendetta

Deigno divien della mia man, del trono.

Die. Questo otterrà da te Diego perdono?

Sei pur barbara, spietata

Se persegui un infelice,

Se il tuo core non ti dice

Quanto ei meriti pietà!

Car. Non chiamarmi no spietata

Troppo anch'io sono infelice

Se a me chiedere non lice

Ch'abbia alcun di me pietà.

Die. Tu pur soffri?

Car. E quanto, oh Dio!

a 2.

Ma un affannò eguale al mio

Non si trova, non si dà.

Caritea e Diego.

a 2. Vedi da questi palpiti

Se mi hai ferito il cor,

Temo che un vincitor

Già ^{mi}_{ti} prevenga.

SCENA III.

Coro di Cavalieri Spagnuoli e detti.

Coro Caritea, per pietà non tardar

Il nemico minaccia rovina

Ei pretende veder la regina

In Toledo vuol teco parlar.

Car. Che si fa?

Die. Non temer:

Car. Che pretendi!

Die. Questi prodi... m'affida, e m'attendi

Sosterrò coll' audace guerriero

Del tuo nome, la gloria, l'onor.

Vado mi stringi al seno

Da te sol io dipendo

Al tuo voler m'arrendo

Tutto farò per te.

Cada il nemico indegno

O morirò con te.

Car. Vanne mi stringi al seno

Da te sol io dipendo

Qui vincitor t'attendo

Tutto farò per te.

Cada il nemico indegno,

O morirò con te.

a 2.

Cada il nemico indegno

O morirò con te.

(*partono*)

SCENA IV.

Luogo remoto nei giardini reali, da una parte si vede un monumento eretto al giovine Pompeo.

Caritea sola.

Ombre amiche, a voi son. Grato è il silenzio
 Ai sospiri d'amor. Ma perchè mai
 Queste piante cercai
 Dove di morte alto pensier si desta?
 Voce affannosa e mesta
 Par che mi piombi al cor. Oh mio Pompeo!
 Amo, è ver, mi perdona,
 Ma colpevol son'io per vendicarti;
 Qual tumulto crudel! amor tiranno!
 Sola cagion tu sei d'un tanto affanno.

Ah! che la dolce calma

Da questo sen sparì;
 Pace non ha più l'alma,
 Amor me la rapì.

Fra crudi tormenti
 Combatte il mio cor,
 Pietà no non senti,
 O barbaro amor.

SCENA V.

Coro di Guerrieri Spagnuoli e detta.

Car. Che mi recate.

Coro Reina il tuo Campion scortammo.

Car. Ah! dove? ah dite?

Coro Presso alle Porte,
 Il suo brando è da forte
 E il Lusitan feroce
 Saprà, sì, debellar.

Car. Oh! Cielo, lo proteggi e m'aita
 No, che infelice appieno
 Non mi volesti o fato
 Se ritrovar m'è dato
 Il mio coraggio ancor
 Torni la gioja al seno
 Torni la speme al cor.

SCENA VI.

Soliti appartamenti reali.

Don Fernando solo, indi Rodrigo.

Fer. Misero cor di padre, a quante ambasce
 Ti riserba il destin. Appena il figlio,
 D'un sospetto mortal fra i tronchi amplessi,
 Quì pur riveggo inaspettato, ei corre
 Dietro a nuovi perigli. Oh Dio! nè alcuno
 Nuova mi reca ancor. Ah! sì, Rodrigo
 Frettoloso s'avanza. Ebben...

Rod. *Respira.*

Dall'alte mura nel vallo soggetto
 Io lo vidi pagnar. Vive! trionfa.

Fer. Tu mi dai nuova vita.

Rod. Già dall'ampia ferita
 Il sangue Lusitan scorrer si vede.

Men volo alla regina. Il cor ripieno
Ho d'alta speme.

Fer. „ Ah! voglia il ciel.

Rod. „ Lo senti ?

„ Questo è di gioja il grido.

„ Tosto ritorno (*entra nell'appartam.
di Caritea.*)

Fer. A te gran Dio! m'affido.

Die. Cadde quell'alma rea

E questo acciar dell'empio sangue tinto
Nuova speme nel cor ravviva, e accende,
Più non v'è alcun che stolto a me contenda.

L'adorata Regina - Ah ch'Ella forse
A me sol grata accorda il suo perdono
E fido serba il core

Pel trafitto da me perduto amante!...
Ah! se m'attende o ciel sì cruda sorte
Deh concedi al mio duolo almen la morte.

Seco unito il più felice

Io sarei d'ogni mortale
Ma che a me ti tolga il fato
Fiera tema già m'assale

Troppo grave è il mio tormento
Che fa strazio del mio cor.

Ah! se m'ama l'idol mio
Qual maggior felicità.

Più non sente le sue pene
Più bramare il cor non sa.

SCENA VII.

Gran piazza di Toledo.

*Coro di Guerrieri Spagnuoli con popolo, in-
di Caritea. D. Fernando, Rodrigo, e se-
guito di Guerrieri, da una parte, dal-
l'altra Diego col seguito de' suoi soldati
che viene in trionfo.*

Coro Tu di Toledo al popolo
Prode campion, ti mostra,
Tu della patria nostra
Nuovo sostegno e onor.
Per te di Marte torbido
Si serenò l'aspetto,
Per te alle madri in petto
Più non s'affanna il cor.
Per te ai connubj placidi
Torna il guerrier placato;
L'oste crudel fugato
Pace ritorna, e amor.
Tu di Toledo ec.

Car. Venga l'eroe liberator. (*andando
incontro a Diego.*)

Die. Regina;
Ultimo pegno del mio oor ricevi
Del tuo regno la pace. Io col nemico
Solo pugnai, lo vinsi, e come mai
Del tuo bel nome acceso io non dovea
Escirne vincitor? Giace trafitto
Chi ti facea tremar. Vivi or sicura,
Regna felice, e al sol tuo ben procura.

Car. Ricevi intanto, invitto Eroe straniero
Di magno condottiero
Delle nostr'armi il guiderdon condegno.
Tutto tu meriti in ver. Perchè non posso
Secondare il mio cor? Vive Don Diego...
Il regal bando... Oh Dio!
Se mai giungesse un vincitor ardito
Col tronco teschio... Ah tu m'intendi...

Die. Assai.
Darti Diego promisi, ebbene l'avrai.
Guardami in volto adesso,
Chiedi al tuo cor chi sono
Niegami il tuo perdono
Se puoi mancar di fè.
Con quest'acciaro istesso
(*le presenta la propria spada.*

Compi la tua vendetta,
Diego la morte aspetta
Diego la vuol da te.

Car. Tu Diego!

Die. M'uccidi,

Rod. (Incauto!)

Fer. (Lo perdo)

Coro Ei Diego!

Car. (Mi perdo)

Oh cielo! che incanto!

Car. Die. Rod. e Fer.

„ Sul ciglio già il pianto

„ Sospeso mi stà.

Coro „ Sul ciglio già il pianto

„ Sospeso le stà.

Rod. „ Regina ti scuoti,
„ Seconda il tuo core,
„ Sbandisci il rigore
„ Trionfi l'amor.

Die. „ Coi teneri moti
„ Natura, ed amore
„ M'opprimono il core
„ Di dolce stupor.

Car. „ Ai teneri moti
„ Soavi d'amore
„ Già cede il mio core,
„ Sbandisce il rigor.

Fer. „ Natura coi moti
„ Soavi d'amore
„ Ridona al mio core.
„ Il prisco valor.

Car. „ Vieni, sì Diego, a parte del trono.

Die. Caritea, padre, amico.

Car. Tua sono.

(*stende la mano a Diego.*

TUTTI I PERSONAGGI

Oh che felice evento!

Esulti ogni bell'anima

No, no, più bel momento

Di questo non si dà.

Coro A sì felice evento

Esulti ogni bell'anima

La patria in tal momento

Contenta appien sarà.

Fine del Melodramma.

27443

